

# BUM BUM BUM



IN ESCLUSIVA

*Qual è la lingua del cuore? Oscar, ballerino di tango rimasto solo, sente parlare il suo con canzoni anni '60. Sta impazzendo? O questo è solo l'inizio del suo percorso di rinascita? Qui, le prime pagine di un divertente romanzo di **Luisella Mazza***

**M**i chiamo Oscar e sento il mio cuore battere nell'orecchio. Mi succede al mattino presto, o la sera tardi. All'inizio mi ero un po' spaventato, pensavo all'infarto, all'ictus. Poi ho cominciato a farci l'abitudine. Sento un suono basso e profondo, tipo: bum bum bum.

La settimana scorsa mi sembrava che l'orecchio sinistro mi scoppiasse da un momento all'altro. Poi il bum bum bum è sparito. Domenica però le cose sono andate in un altro modo. Dopo due o tre bum bum più forti, ho sentito questa voce nell'altro orecchio: *Dimmi la verità, la verità!* Io mi sono guardato intorno, non c'era nessuno nella mia stanzetta. Rimettiamoci a dormire che è meglio, mi sono detto. Bravo, a quarant'anni fatti venire l'infarto. E mi sono rimesso giù.

La sera dopo, uguale ma peggio. Mi metto giù nel mio lettino col mio piumino, mi parte nell'orecchio il bum bum bum. Cuore, cuore, ma cosa vuoi? Mi vuoi far dormire? Che domani è una giornata lunga. Domani arriva la donna delle pulizie. E invece no, di punto in bianco risento la voce dell'altra notte che dice: *No me quieras matar!* Questo è l'esaurimento nervoso, penso.

Mi viene in mente di telefonare alla mia amica Bianca, ma sono le due di notte. E poi cosa le dico? Bianca, sono Oscar, sento il cuore che batte nell'orecchio sinistro e sento le voci in spagnolo nell'orecchio destro. Sì sì, non mi sembra proprio il caso di telefonare a Bianca. Oppure posso bere un bicchier d'acqua tornare a dormire. Inspiro, espiro, inspiro, niente di strano, mi metto giù, dormo. Al mattino sto malissimo. Esco, cammino che i piedi vanno da soli, li guardo, penso: Meno male, piedi, che sapete dove andare, ché io non ci sto con la testa. Arriva la donna delle pulizie, mi dice: Ce l'ha il Cif? Ce l'ha il Viakal? Io non mi ricordo, mi sento la testa pesante, trovo il Cif ma non va bene per il bagno, poi trovo lo straccio ma non va bene per il parquet, avanti così per tentativi per mezz'ora, lei dice: Qui ci vuole una donna. Purtroppo per quello non sono attrezzato, le dico, se n'è andata e qui dobbiamo chiudere la baracca. Fa una faccia che lo vedo che pensa che è colpa mia, ma non dice niente. Comunque alla fine ci mettiamo lì a pulire tutto: la sala da ballo, gli specchi, lo spogliatoio delle donne, lo spogliatoio degli uomini. Siamo lì a pulire il parquet della sala, lei è molto soddisfatta che viene bene tirato a lucido, dice: Cera a ➤



specchio! ed è contentissima. Sta bene, lei, al mondo così tirato a lucido. Io le sorrido mi viene un po' di disperazione un po' da piangere ma non dico niente. Poi si fanno le otto ci tiriamo dietro la porta, arriva il padrone della sala mi dice: Tutto bene? Tutto bene. Ci stringiamo la mano, gli ridò le chiavi, rimaniamo lì zitti due minuti con quella disperazione di occhi bassi e braccia larghe, quei silenzi che come parli, sbagli. Alla fine mi fa: È andata così, cosa vuoi andarci a dirci? E scompare veloce nel suo mondo di padroni di sale da ballo.

**T**orno a casa mi butto sul letto con le scarpe mi viene un po' da piangere, i pensieri tristi. Una volta quando mi buttavo sul letto con le scarpe era che ci eravamo stancati ben bene a ballare, e togliermi le scarpe non ne avevo la forza, me le toglievi tu. C'erano delle serate che ballavamo anche tre, quattro ore di fila ma ero felice, io con te avrei ballato anche tutta la notte. E poi ce lo dicevano tutti: Ma come siete belli assieme, ma come ballate bene. Anni e anni di prove e gare e puzza di lucido da scarpe, poi finalmente avevamo messo insieme quattro soldi per una scuola come la volevamo noi. Stavamo bene con la nostra scuola di ballo dei poveri, ci piaceva, fino a quando non

**Poi un giorno bruttissimo te ne sei andata col maestro di salsa merengue e bachata, addio Oscar. Mi butto sul letto e mi viene un po' da piangere**

ti sei messa in testa che insegnare il tango non bastava. Dobbiamo modernizzarci, dicevi, ora vanno i balli caraibici, io non volevo ma ci volevamo bene ti ho lasciata fare. Hai messo su un corso nuovo, hai voluto quel maestro col ciuffo, io ero un po' geloso mi dicevi che ero matto, che cosa andavo a pensare. Poi un giorno bruttissimo te ne sei andata col maestro di salsa merengue e bachata, addio Oscar. E adesso sono sul letto con le scarpe su e penso che te ne sei andata col maestro di salsa merengue e bachata e mi parte il bum bum nell'orecchio. Stavolta è un po' più dura non fare caso al battito. Allora gli dico a voce alta: Cuore, cuore, lasciami un po' tranquillo, non hai visto che giornata oggi, mi vuoi far riposare cinque minuti? Sto diventando matto a parlare da solo, nella nostra stanzetta nel nostro lettino, al mio cuoricino nel mio orecchio che batte sta per scoppiare. Forse il cuore stavolta ha sentito, tant'è di punto in bianco si ferma il bum bum, sento nell'orecchio: *Oscar, allora?* Proprio così, chiarissimo, e poi: *Non c'è più niente da fare, è*

*stato bello sognare, dice la voce piano piano. Ma chi è? gli rispondo. Oscar! Da una lacrima sul viso, ho capito molte cose, sussurra. Eh? Oscar! dice la voce. Si sa che i cuori possono resistere a tutto, tranne che agli anni Sessanta. Buonanotte!* dice la voce, e io non lo so ma almeno si ferma il bum bum nell'orecchio. Penso: È tutto un sogno, mi addormento.

Il mattino dopo mi sveglio, c'è da andare dal commercialista, dall'amministratore a chiudere i conti a pagare le spese. Quando c'eri tu, io non sapevo nemmeno dove stessero il commercialista, l'amministratore. Poi te ne sei andata col maestro di salsa merengue e bachata, e io ho dovuto imparare le tasse dell'immondizia, le spese condominiali, le dichiarazioni fiscali. Per andare dal commercialista devo prendere il treno. La stazione di arrivo è la stessa che una volta frequentavo per lavoro, facevamo tutti e due degli extra per guadagnarci la caparra della nostra scuola di ballo dei poveri. È un posto pieno di disperati che guardano su verso i tabelloni, si stropicciano gli occhi nella luce gialla dei neon, aspettano il messaggio dell'oracolo, il numero del binario. Oggi scendo dal treno, entro nella stazione, guardo intorno, penso: Si va bene addio scuola di ballo dei poveri, però bellissimo, non doverci mai più mettere piede in questa stazione. (...).

Con questi pensieri mi sento meglio, entro nello studio del commercialista, mi dice: Oscar! Come andiamo? Tutto bene, gli rispondo e mi viene da piangere ma stavolta appena appena. Il commercialista ha sopra la testa due fotografie grandissime appese al muro, incorniciate una vicina all'altra. Su quella a sinistra, su uno sfondo di scenari con palmizi, c'è scritto Route 66, su quella a destra su uno sfondo di montagne innevate c'è scritto Ruta 40. Indico col dito verso destra gli chiedo: Bella eh, la Patagonia? Mi guarda come dire: Patagonia io? poi guarda la foto, guarda me, Noooooooo, mi dice. Figurati, la Tati certi posti mai e poi mai. L'anno scorso siamo stati alle Maldive. Bellissimo, dice. Tutto incluso. Abbiamo mangiato malissimo, però vuoi mettere, tutto incluso. Anche lo snorkeling. Anche il diving. Bellissimo, gli dico. Bravissimi, avete fatto bene. Poi vuoi mettere, tutto incluso! Ci sei stato tu, in Patagonia? mi chiede, e io gli dico: Sì, ci sono stato. Bravo. Cosa c'è di bello, in Patagonia? Gli rispondo: Non c'è niente in Patagonia. È quello il bello, secondo me, per quello si sta bene, in Patagonia. Mi guarda un attimo di traverso da sotto gli occhiali, io lo so perché. Ho sbagliato. Sono anni che ho imparato che, quando dico Patagonia, non devo dire: Il bello è che non c'è niente, anche se a me piace quel niente di chilometri e chilometri di cielo stellato, di erba secca e di mate caldo. Devo dire solo: Chatwin. Perché allora dicono: Aaaaah, *Le vie dei canti*, chissà che avventura, la Patagonia. Non lo so, dico. Le vie dei can-

ti, non l'ho mai letto. Reagiscono un po' male, mi dicono: Devi leggerlo assolutamente! Se ti piace la Patagonia, imperdibile! Dentro di me penso: *Le vie dei canti* è ambientato in Australia. Invece: Certo, devo proprio leggerlo, dico.

Invece per fortuna questa volta parliamo di dichiarazioni fiscali, niente *Vie dei canti*, ma all'improvviso sento bum bum. Forse ho una faccia che fa spavento, perché il commercialista mi dice: Oscar! Stai bene? Vuoi un bicchiere d'acqua? Mi mettono sul divano, mi portano un bicchiere d'acqua. Mi fa: Oscar, ma piangi? E di punto in bianco sento nell'orecchio: *Oscar, digli: Un uomo piange solo per amore!* Invece gli dico:

Tutto bene, un calo di pressione. Prendo la mia cartellina i miei documenti, me ne vado. Vado a prendere un caffè, penso: Così non possiamo andare avanti. Cuore, ma cosa ti viene in mente? Sei impazzito? Guarda che figure mi fai fare, a piangere dal commercialista. Poi di nuovo: bum bum dentro la testa. *Se piangi, se ridi, io sono con te*, dice la voce lì dentro. Ma allora, cosa succede? dico io. Il barista mi guarda strano. Due vecchiette con cane e una giovane vecchia col lifting si girano all'unisono. *Oscar! Sono un cuore matto, matto da legare*, continua la voce. *Perché sono parte di te. Ogni momento, dovunque andrai, accanto a te mi troverai.* Penso: Ascoltare il cuore, ho sempre pensato fosse un modo di dire, tipo: parlar col cuore in mano, al cuor non si comanda eccetera. Vai a sapere che forse era vero. Va bene cuore, parla, cosa vuoi? Non ci capisco niente quando parli, dico. *Parlo nella lingua dei Grandi Maestri del Sentimento*, dice il cuore. E chi sarebbero questi Grandi Maestri? gli rispondo. *Eeeeeeh*, dice il cuore. *Coloro che hanno scoperto i Veri Misteri del Cuore*. Per esempio? *Questo è un segreto, dice. Ma te ne svelerò alcuni, perché sei messo male. Per esempio Bobby Solo, Julio Iglesias, Pino Daniele, Little Tony, Ron e Vasco Rossi. Anche Dante Alighieri delle volte, però Dante è proprio per i casi disperati, quelli che le canzoni non bastano mica, ci vuole della gran poesia, altroché, magari poi vediamo.* Mando giù l'ultimo goccio di caffè, poi: Siamo a posto, gli dico. *Va bene va bene va bene va bene così*, risponde il cuore. Dopo un po' fa: *Eeeeeeh*. Poi si zittisce. Me ne sto ancora lì due minuti al tavolino casomai voglia dirmi ancora qualcosa, poi prendo la mia cartellina i miei documenti, me ne vado.

La scuola di ballo sarà anche stata dei poveri, ma tolte le spese le tasse i maestri col ciuffo all'inizio qualcosa si guadagnava. Invece già da un po' non arrivavamo alla fine del mese, con tutti i lavori che Maria si era

messa in testa di fare. Da quando era arrivato quello lì non le andava più bene niente. Aveva voluto rifare il parquet, mettere un sacco di specchi alle pareti, comprare un impianto stereo enorme, costosissimo. A pensarci adesso, sarà stato lui a metterle in testa tutto quanto. Intanto più passavano i mesi, più andavamo a bagno, e più Maria si lamentava. E adesso, io di guadagnare qualcosa ne avrei bisogno. Sono già due settimane che abbiamo chiuso. Solo che io tutta la vita, tranne il ballerino di tango prima e il maestro di tango dopo, non ho fatto molto. E di lavori di maestri di tango, non ce n'è in giro. Sono giorni che mi metto a fare una lista

delle cose che potrei fare, non mi viene in mente niente. Poi penso che forse dovrei modernizzarmi anche io, riciclarli come maestro di salsa merengue e bachata, ma solo al pensiero mi viene dentro un dis gusto, un'arrabbiatura che è meglio di no. I Caraibi, meglio evitarli per un bel po'. Anzi, per sempre. I Caraibi per me adesso sono come quella stazione. I Caraibi sono un posto che nella mia vita non ci deve entrare mai più. Allora telefono alla mia amica Bianca.

La mia amica Bianca fa la maestra di yoga, poi fa anche la pittrice e dei lavoretti molto belli con la lana cotta, tipo borse che poi vende alle bancarelle. Ci diamo appuntamento al caffè del mercato che è un posto che piace a Bianca, ci sono dentro degli squinternati come lei però costa poco e

non fa freddo. Sto male malissimo, Bianca, aiuto. Mi serve un lavoro, non dormo e sento le voci. Tolto questo, tutto bene.

**L**a mia amica Bianca, secondo me, di casi disperati come il mio ne vede tanti. Mi racconta sempre alle lezioni di yoga è pieno, di gente che non sta bene. Vieni a fare yoga, Oscar, che ne hai bisogno. Ti rimette a posto i chakra, dice Bianca. Io non sono convinto, non dico niente, poi sento nell'orecchio: *Più è tacer, che ragionare, onesto!* Allora dico: Va bene, ci vediamo domani.

Il giorno dopo sono seduto sul tappetino a gambe incrociate, piede destro sotto il ginocchio sinistro e viceversa, mi hanno fatto togliere le scarpe e mettere delle calze speciali che hanno loro con gli attacchini sotto. Davanti a me c'è una di mezza età che fa un profumo tipo fiori da sala d'attesa del dentista. A fianco ce n'è un'altra che si allunga si divincola, fa delle mosse tipo quando in bicicletta fai la freccia con le mani. Mi guardo attorno, sono l'unico uomo. Comunque, tutto bene. Arriva Bianca e dice: Benvenuti, fatevi i complimenti ▶



**Bum bum bum di Luisella Mazza (Fazi, 16 euro) è in libreria a partire dal 18 luglio.**



per essere qui, per avere scelto di dedicarvi a voi stessi in questo giorno, bravi. Io già così, se non era Bianca, prendevo le mie cose mi alzavo me ne andavo per dritta, ma vedo che mi guarda, mi fa l'occholino di guancia, capace che ci rimane male.

**A**llora resto, iniziamo. Adesso sollevate le mani unite davanti al cuore, ecco così piano piano ispirate, espirate, ispirate, ecco ora tutti insieme portiamo dolcemente le mani sopra la testa, espiriamo dolcemente, aaaaah. Avanti così per un'ora. (...) Il giorno dopo contro ogni previsione sono di nuovo seduto sul tappetino, un po' perché non ho niente da fare, un po' perché Bianca mi ha telefonato ha insistito, un po' perché in effetti dopo tanto tempo ho dormito quasi otto ore di fila tant'è, sono di nuovo a gambe incrociate piede destro ginocchio sinistro eccetera. Ecco, piano piano portate le mani davanti al cuore, sopra la testa eccetera eccetera. Così passa una settimana, poi due, poi tre di giri a vuoto dentro casa, di code per le bollette per le tasse, di svegliarmi tardi confuso, la testa

**Il giorno dopo, contro ogni previsione, sono di nuovo seduto sul tappetino, a gambe incrociate piede destro ginocchio sinistro eccetera**

pesante. Nel frattempo ho imparato a fare il ponte con le mani dietro la testa a pancia in su, ho anche reimpreso a fare la verticale al muro, erano anni che non la facevo. Le signore di mezza età in rosa super equipaggiate di tappetini ammortizzati e calzini superattak prima mi guardavano altezzose, ora invece mi guardano con sospetto, sento discreti mormorii quando entro. Una volta è persino partito un: oooh! collettivo alle mie spalle quando modestamente con grande classe e naturalezza ho tirato su altissima la gamba in quella posa che c'è da tirare su la gamba. Ma io avrei voluto dire: Guardate che voi mi vedete così un po' triste, appena appena un po' calvo e sovrappeso, ma io sono un *verdadero tanguero* argentino, altroché! Invece non ho detto niente. Poi una sera, finiamo la lezione, faccio per allacciarmi le scarpe e uscire, sento qualcuno che mi guarda, mi giro, la vedo. Forse guarda un altro, mi dico, giro la testa a destra e sinistra ma no, sono andati quasi tutti via. Mi fa cenno con la testa, mi sorride, guarda proprio me. Allora anche io le sorrido, solo che queste cose non sono capace, faccio una faccia amichevole come se la conosco, invece no, non so nemmeno come si chiama. Sei stato bravissimo, oggi, mi

dice. Hai fatto dei progressi, che io è un anno che vengo qui e non me li sogno neanche, complimenti. Grazie, le dico, sei gentile. Solo non capisco cosa vuole da me, che non è vero, lei è brava, la vedo fare delle verticali senza il muro che invece io senza muro non ci provo neanche. Allora forse dovrei dire qualcosa, solo che queste cose non sono bravo, finisco di allacciarmi la scarpa penso: Va bene, sei stato amichevole, adesso puoi alzarti e andartene tranquillo. Invece no. Alzo la testa vedo che si è messa seduta sulla sedia di fronte alla mia, mi sorride, mi dice: Ho sentito che fai il maestro di tango. Bellissimo, il tango. Anche io ballavo, una volta, mi dice. Poi china la testa da un lato, muove all'indietro la mano due o tre volte, come dire: Tanto tempo fa. Non so cosa fare, che io vorrei andare a casa con i miei chakra allineati, ma mi sta salendo qualcosa nello stomaco, a sentirla parlare, che non lo so. Allora dico: Be', si sa, come andare in bicicletta, una volta che hai imparato anche se smetti, poi ti ricordi. Ride nervosa, si stropiccia una ciocca lunga biondissima, non sa cosa rispondere, si vede che non mi vuole mettere in imbarazzo. Hai ragione, dice, speriamo! Lo dice con un entusiasmo che non capisco da dove venga, che poveretta pensava di fare conversazione e invece è caduta male, fare conversazione con me che non sono capace. Allora ci vediamo, buona serata... dice, come se si è dimenticata il mio nome, ma si capisce che è una scusa. Oscar, mi chiamo Oscar, le rispondo, e tu? Nina. Buona serata Oscar, ciao, e se ne va con il suo zainetto col suo tappetino rosa arrotolato stretto sotto il braccio. ●

© 2023 Fazi Editore srl  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ LUISELLA MAZZA

È nata a Genova nel 1982 e vive a Londra, dopo essere stata per un periodo a Barcellona e Dublino. Laureata in Lingue straniere all'Università di Bologna e in Computing (Technological University Dublin), dal 2005 lavora in Google, specializzata nell'utilizzo della tecnologia al servizio della cultura, nella qualità dell'informazione, e più di recente nei programmi Open Source. Coltiva la passione per l'arte e la diversità culturale, sviluppata in anni di lavoro e viaggi internazionali, in particolare Stati Uniti, Africa, Medio Oriente e America Latina.